

SIMONETTA CONTI

IL PRIMO ATLANTE COSTIERO DEL SUD D'ITALIA NELL'OPERA DI FRANCISCO CASSIANO DE SILVA (XVII SECOLO)

Mi corre l'obbligo, prima di iniziare la relazione, di ringraziare il prof. Valerio per aver messo a mia disposizione la copia dell'atlante a firma di Cassiano de Silva conservato a Vienna e recante la data del 1708. Tutte le citazioni che si riferiscono alle località dell'atlante sono infatti prese dall'atlante viennese.

È indubbio che parlare di cartografia per ciò che riguarda uno stato nazionale, quale esso sia, piccolo o grande, significa conoscere approfonditamente la nazione stessa, una conoscenza capillare che facilmente permetta di percorrerla, visitarla, conoscere le sue capacità produttive ed economiche in generale e quindi ricavare dalla cartografia qualsiasi notizia, anche la più esaustiva.

Parlare della conoscenza completa del regno di Napoli, nelle sue raffigurazioni cartografiche, non è certo un'impresa facile, come può essere testimoniato dall'ampia mole di lavori ad esso dedicati da molti studiosi e principalmente da Vladimiro Valerio¹ e il progetto diviene tanto più difficile dal momento che si parla di un regno di notevole vastità (sicuramente il più vasto di tutti gli stati pre-unitari) ma difficoltoso sia dal punto di vista geomorfologico che politico e che da regno autonomo divenne, sia pure in maniera mascherata, un vicereame di un governo straniero, quello spagnolo, che lo amministrò per almeno tre secoli, alle volte con viceré illuminati, come Don Pedro de Toledo, altre volte meno, ma che dedicò

¹ Non è certamente un lavoro agevole redigere una bibliografia completa sull'argomento e pertanto si rimanda a Valerio (1993 a).

sempre molto più interesse alla capitale che al resto del regno a meno che non si trattasse delle torri e delle fortezze costiere che dovevano servire a contrastare il fenomeno degli attacchi corsari².

In realtà per quanto concerne un'epoca lontana da noi, quel medioevo/età moderna, tante volte esecrati per l'Italia intera e per il Mezzogiorno in particolare, c'è invece da notare come, seppure in tempi disparati o lontani fra loro, l'esigenza della conoscenza del regno fu totale e non solo circoscritta alla città di Napoli, o a qualche singolo gravoso problema, quale quello del confine con lo Stato della Chiesa, che non faceva dormire sogni tranquilli né ai re né ai viceré del momento, e che negli ultimi giorni del regno si rivelò in realtà un falso problema, come testimoniato da Valerio e dalle carte redatte a tale scopo³.

La produzione cartografica di atlanti per ciò che concerne il Regno di Napoli è sicuramente vasta a partire dal secolo diciassettesimo in avanti, solo a voler considerare l'opera del Cartaro e dello Stigliola, del Magini, del Bulifon, del Pacichelli e di altri per terminare con l'immensa produzio-

² Indiscussa e indiscutibile resta infatti l'opera di Don Pedro de Toledo nella sistemazione urbanistica della città, come ampiamente più volte accertato da architetti, urbanisti e storici della città.

³ Per evidenziare quanto il problema non facesse dormire sonni tranquilli ai governanti del regno basta tenere presente quelli che in qualche modo possono essere chiamati i punti α e ω del problema: la Carta dei Confini del Regno di Napoli con lo Stato della Chiesa dell'epoca aragonese e quella del XIX secolo. Il tracciato aragonese fu delimitato nel 1492 anno in cui venne firmata la pace con lo Stato della Chiesa, dopo la guerra tra il papa Innocenzo VIII e il re di Napoli, Ferdinando d'Aragona, scoppiata in seguito alla Congiura dei Baroni (1485) e al susseguente tentativo di Innocenzo di allargare i domini della propria Famiglia, i Cybo, a spese del Regno di Napoli e le carte relative furono ritrovate dal Galiani a Parigi nel 1768. Le quattro carte che l'abate Galiani fece copiare sono ora conservate presso la Società Napoletana di Storia Patria (ALMAGIA, 1929; VALERIO, 1993). Il Regno di Napoli, diceva Bernardo Tanucci, confinava per tre quarti con l'acqua salata e per un quarto con l'acqua santa. Tuttavia, malgrado la sproporzione dimensionale tra i due confini, l'interesse dei governanti napoletani è sempre stato rivolto al quarto più piccolo con il rilevamento e la conoscenza del confine, delle vie e delle poste che attraversavano il territorio. Il tema dei confini impegnò l'Ufficio Topografico di Napoli lungo tutto l'arco della sua attività (1815-1860) e gran parte dei rilevamenti realizzati confluirono nell'archivio dell'Istituto Topografico Militare che li utilizzò come base per le prime carte unitarie del Mezzogiorno d'Italia. Cfr. l'atlante: *Confinazione tra lo Stato Pontificio ed il Regno di Napoli concordato ed eseguito felicemente regnante Gregorio XVI P. O. M. e sua Maestà Ferdinando II Re del Regno delle Due Sicilie nell'anno MDCCCXLI*, Roma, 1841, 40 tavole.

ne dell'Officina Topografica del Regno che, sotto la guida di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni assurse a dei livelli di precisione matematica e proiettiva di tutto rispetto che la pone ai vertici, non solo italiani, del momento (ALMAGIÀ, 1913-14, 1922; BALDACCI, 1959; MAZZETTI, 1972, 2001; PALAGIANO, 1974; VALERIO, 1981, 1993a,c).

Presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN) è conservato un disegno anonimo che è stato attribuito allo Stigliola (ALMAGIÀ, 1913-1914; VALERIO, 1993a), ma che sembra assumere un valore abbastanza diverso rispetto al resto della sua opera.

Si tratta di un piccolo schizzo costiero che dal Circeo giunge sino al Capo della Licosa, comprendendo quindi ben due province del Regno, quella di Terra di Lavoro e quella del Principato Citra. È un disegno che pone in rilievo solo la linea di costa e tutto ciò che su questa linea, o immediatamente nelle sue vicinanze, risultasse all'autore di notevole importanza, o per la navigazione (ed in questo caso si tratterebbe di una preparazione per una carta nautica) o disegnata per degli scopi militari, come potrebbe far pensare l'alto numero di torri costiere che vi sono (se ne contano infatti oltre 40)⁴. La caratteristica della carta è anche quella di non contenere alcun elemento geografico all'interno del territorio, tranne che nella penisola sorrentina, nelle isole, nel promontorio del Circeo e nell'area a nord di Terracina (nello Stato Pontificio), ove con pochi segni l'autore ha evidenziato l'andamento collinare, così come vediamo il Vesuvio, chiamato, come di consueto per il XVI e XVII secolo, Monte di Somma.

Questo foglio: «riproduce nella identica dimensione e nelle stesse forme parte del rilievo costiero del primo e del secondo foglio della redazione cinquecentesca dell'atlante di Stigliola» (VALERIO, 1993a) ma al di là di questa somiglianza formale assume un carattere diverso e forse non doveva neppure rimanere unico. Una seconda caratteristica particolare è la capillare presenza dei corsi d'acqua, fiumi, torrenti, ri, laghi e paludi che insistevano sull'area costiera, il che farebbe propendere per l'interpretazione della carta nautica.

⁴ Le torri segnalate sono: T. d. Terracina, T. S. nastasio, T. d. Sperlonga, T. d'Orlando, T. S. Vincenzo, T. confinello, T. Pandolfa, T. Stimati, T. de la R. Mondragone, T. di Patria, T. del Fumo, T. del ..., T. del greco, T. di Ripastretta, T. dell'oncino, T. della nuntiata, T. di Rovigliano, T. d. molini, T. de la marina, T. S. Lorenzo, T. d'uncola, T. di papa, T. del capo di Minerva, T. della mortella, T. di marano, T. di ricomune, T. d. praiasona, T. d. cordicella, T. del capo, T. di praiano, T. di conca, T. d. c. di vite, T. d'Amalfi, T. d'atranì, T. de Minori, Maiori T., T. d'Angera, T. del Fico, T. del martero, T. lo tòmolò, T. d'erchi, T. di Citara, T. di fonte, T. di Vietri, T. de la nontiata.



Fig. 1. BNN, ms. XII D. 1, Anonimo, Costiera da Circeo a Capo Licosa.

Certamente anche in precedenza, soprattutto in età aragonese, erano stati rilevati dati matematici e proiettivi che avevano dato vita ad una cartografia che conosciamo purtroppo solo per quel che ce ne ha tramandato il Galiani e da lui vista negli archivi parigini durante il suo soggiorno nella capitale francese e le cui copie, purtroppo non tutte, sono conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli.

D'altronde la città di Napoli all'epoca di Alfonso d'Aragona era divenuta un centro culturale di primo piano, con notevoli collegamenti sia verso altri stati italiani che verso stati esteri. Purtroppo i furti perpetrati da Carlo VIII e la conseguente dispersione dell'ingente patrimonio cartografico della corte aragonese ci ha privato della capillare conoscenza dell'elevatissimo grado di studi matematici e geografici cui si era pervenuti nel Regno. Infatti sia Alfonso che Ferrante d'Aragona vollero che il loro stato avesse una cartografia che effettivamente servisse di conoscenza profonda dei loro possedimenti e in questo è sicuramente da vedere il superamento della cartografia da scienza "aulica" a scienza umanistica e

di ausilio al potere del principe (BLESSICH, 1897; VALERIO, 1993 a, b, c). Mettendo insieme tutti i fogli, avremmo dinanzi agli occhi il primo vero atlante nazionale di uno stato italiano, disegnato non secondo le vecchie coordinate tolemaiche, ma seguendo calcoli molto più reali e che meglio delineavano il giusto andamento astronomico.

Il discorso ovviamente si riferisce agli atlanti terrestri e non nautici, in quanto questi ultimi essendo a grandissima scala certamente non permettono se non in casi particolari, una lettura abbastanza capillare del territorio costiero. Uno dei pochi casi di cui sono a conoscenza, se non l'unico, di un Atlante nautico che mostri con dovizia di particolari tutto il bacino del Mediterraneo, suddividendolo in ben 10 tavole è l'Atlante del 1614 a firma di Joannes Oliva conservato presso la BNN (CONTI, 2001). Si tratta senza ombra di dubbio di un'opera che in qualche modo può essere considerata anomala nella produzione cartografica coeva.

Infatti descrizioni così dettagliate delle terre affaccianti sul Mediterraneo si erano avute solo negli isolari, per ciò che concerne le isole, in particolar modo quelle dell'Egeo, mentre solo il bacino dell'Adriatico, fin dalla nascita degli atlanti con Pietro Visconte nel 1318, aveva avuto il privile-



Fig. 2. BNN, ms. XII. D. 72 A. N., Joannes Oliva fecit in Civitate Marsiliae 1614, Tav. 4.

gio di essere cartografato separatamente. In molti atlanti poi del XVII secolo tavole separate erano state riservate alla cartografazione della Sicilia, delle isole maltesi, di Candia e di Cipro.

Per questo motivo l'abate Galiani decise che, oltre all'Atlante terrestre che ponesse il Regno in allineamento con gli altri stati europei, il medesimo regno avrebbe avuto bisogno di una approfondita conoscenza delle sue coste:

«...ma oltre di essa la carta nautica in venticinque fogli. In tal modo venivano e nella carta geografica esattamente descritte tutte le provincie, terre, strade, ponti, passi, poste, montagne, miniere, boscaglie e tutto ciò ch'è necessario a sapersi per l'economia dello Stato: e nella carta nautica tutto il litorale del Regno, coi vari porti, spiagge, lidi, scogli, secche, profondità ed altre cose, che servono per regola de' bastimenti e della navigazione... avea il pensiero di far dopo anche la carta geografica e nautica della Sicilia» (BLESSICH, 1896).

Presso la Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli è conservato uno stupendo atlante manoscritto a firma di Francisco Cassiano de Silva. Si tratta di una minore opera, per numero di fogli, dell'Atlante anotomizzato del Regno di Napoli, conservato a Vienna e dedicato al Viceré austriaco di Napoli.

Ma chi è questo autore, questo Francisco Cassiano de Silva? Si tratta senza ombra di dubbio di un autore molto prolifico, infatti è il disegnatore di tutte le opere cartografiche inserite negli scritti del Parrino, del Pacichelli e del Bulifon. Era quindi non solo molto conosciuto, ma sicuramente un cartografo di vaglia se era a lui che tutti si rivolgevano per illustrare le loro opere.

Per ciò che riguarda la sua biografia ancora dagli archivi non è uscito nulla. Valerio nella sua ricerca propone trattarsi di un appartenente alla famiglia dei de Silva di lontana origine portoghese, ma a questo punto bisogna chiedersi se il cognome è de Silva o Cassiano de Silva, come sarebbe più logico se si trattasse di un italiano di ascendenza spagnola e che quindi porterebbe i cognomi sia paterno che materno come in uso presso la società spagnola, imperante nel vicereame di Napoli del tempo (VALERIO, 1993a).

Questo primo atlante è una vera e propria opera distinta dal secondo, e non certamente una bozza dell'altro. La prima notazione di una certa importanza è che questo atlante è tutto scritto in spagnolo, quanto meno nelle grandi legende. L'Atlante è diviso nettamente in tre parti. Nella prima sono raffigurate le dodici province del Regno più la tavola d'insieme, dalla

quindicesima alla trentatreesima è la descrizione di tutte le coste da Gaeta sino al confine con la Marca d'Ascoli dello Stato della Chiesa, il trenta-quattresimo è lo Stato dei Presidi in Toscana e il trentacinquesimo raffigura le isole del Regno, tranne le Ponziane, dal foglio 36 al 49 è disegnata tutta la città di Napoli, dal 50 al 54 Pozzuoli e le antichità più importanti, mentre la 55 è il Vesuvio.

Il Foglio 14 riporta tutta una lunga legenda nella quale l'autore ci spiega l'Atlante marittimo.

A quien leyere, y observar la circunferencia de los mares deste Reyno de Napoles

En esta delineacion de todo el Reyno de Napoles son escritos los nombres de todas las Provincias, Ciudades, Tierras y Golfos con lo demas que en ella se contiene en el idioma Italiano, por no privar de la fuerça à los notates con que en este Reyno son llamados, declarando que

El nombre de Capo, significa Promontorio, ò Cabo

El de Fiume, Rio

Lago – Laguna

Porto – Puerto

Scoglio – Escollo

Isola – Isla

La M. Monte, la T. Torre, la R. Roca, la f pequeña fiume, digo rio, la P. Ponte, digo Puente

Adonde se ven Montes, da à entender ser aquel trecho de País, montuoso, adonde hay Arboles, esparçidos. Ser llanura; adonde los hay espesos y unidos, ser Bosque. En los lugares, que se dilatan con diversas torres, son ciudades, y adonde hay una + scilla, es Obispal, adonde doble Arçobispal. Adondehay una o con una torrecilla, es lugar pequeño.

Adonde se ve una linea obliqua de puntillos amarillos se deve entender, que es division de una Provincia à otra, y se llaman confines.

En la linea sencilla, que cerca la Marina, se deve entender que es Playa, en la doble, que son peñas y riscos, adonde no se puede desembarcar.

En la cornista, los numeros significan la altura, y latitud del Polo, y la 6 divisiones, que hay de un numero à otro, comprehenden 60 minutos à 10 cada division, que tantos forman el grado.

Las Armas, que tiene cada Provincia, se muestran en la delineacion de todo el Reyno intero.

No se hà puesto escala, ò principio de millas de un cabo à otro, porque demas, de que esto se conocerà en la representacion à parte de las Prov. as separadas, adonde la hay puntual, no se hà pensado sino à dar à entender las vueltas, y senos, que se ven en estos Golfos para mayor inteligencia de quien los navegar, y el paraxe en que se halla la nao, Galera, ò feluca y qual camino le queda para llegar de un cabo, à otro.

La milla italiana es un 3° de legua castellana. Se han dexado de poner todas las ciudades, y lugares en este representaci3n de golfos, lo uno por no multiplicar lo que se reconocerà en las Provincias separadas, y lo otro por ser mero el assumpto de mostrar la di-

latación de la Marina, sus senos, y promontorios, ò cabos para satisfacion del que navega en estos Mares.

Mar Tirreno se llama desde Gaeta al Faro de Mecina. El Ionio desde el Cabo de Espartivento hasta el Fuerte de Brindes y desde allí hasta el Estado Ecclesiastico, Mar de Apulla, Adriatico y Golfo de Venecia.

La peculiarità di tutte le tavole dell'atlante marittimo è quello di non aver apparenti punti matematici di riferimento, e di essere disegnato come se il cartografo avesse di fronte una lente d'ingrandimento che aumentasse la scala del disegno medesimo, onde alcune caratteristiche appaiono maggiormente visibili, ma distorcendo di molto le aree estreme ad oriente e ad occidente delle tavole.

In tutte le tavole dell'atlante, sono ancora leggibili i primitivi tratti della matita del cartografo, così come le denominazioni e le localizzazioni prime dei toponimi e fra i primi ed i secondi spesso si può notare una notevole differenza. Ugualmente avviene per la linea di costa, quella primitiva e quella effettivamente leggibile, così come la medesima cosa avviene per il corso dei fiumi, non solo, ma esistono anche notevoli differenze tra questo atlante e l'edizione del 1708 conservata a Vienna⁵.

L'edizione del 1708 è certamente molto più ricca e molto più completa di quella napoletana, come già detto da Valerio nel 1993, ma leggendolo attentamente si ha netta l'impressione che non sia minimamente stato fatto per il Viceré austriaco, ma che il suo autore abbia unicamente fatto un'operazione di piaggeria verso il nuovo governatore della città e del viceregno. Al di là della data scritta su quello viennese e che manca in quello napoletano, molti dubbi sorgono sulla sua effettiva datazione, anche perché l'autore medesimo nel titolo enuncia essere un lavoro decennale: REGNO NAPOLITANO - ANOTOMIZZATO DALLA PENNA DI D. FRAN. CO CASSIANO DE SILVA NOBILE MILANESE. *Fatica Decennia, & singolare, e dal medemo posta a' piedi Dell'Ecc. Virrigo De Daun Conte del Sac. Rom. Imp. Cav. Della Chiave d'oro, Colonnello d'un Reg. to d'Inf. g. Com. te delle Truppe Ces. e, & Cat. Viceré, e Cap. n generale di questo istesso Regno.* Il testo è redatto in italiano,

⁵ La segnatura dell'atlante conservato presso la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna è: Alb. 161a. Una delle modifiche apportate dal cartografo riguarda l'intestazione del foglio 27 della raccolta viennese, corrispondente al 34 di quello napoletano. In questo è chiamato *Presidii di S. M. in Toscana*, in quello viennese, *Fortezze nella Toscana*, e l'opera di ammodernamento è consistita nell'apporre vicino alla città di Castro un'aggiunta esplicativa: *demolito da Innocenzo X*, rispetto al semplice *demolito* dell'atlante napoletano. Per l'elenco completo dei fogli dell'atlante viennese rimando a Valerio. 1993a, pp. 69-70.

ma in un italiano spesso mal tradotto dallo spagnolo (armada = armata, mentre in spagnolo vuol dire flotta, naranci per aranci), ma soprattutto il continuo insistere sulla fedeltà al Re di Spagna in un testo donato ad un vicerè austriaco, fanno pensare ad un'operazione di facciata, dove solo alcuni particolari che sarebbero immediatamente stati notati, sono stati cambiati.

Proprio l'uso continuo di parole spagnole fanno optare per la nazionalità spagnola del suo autore.

I riscontri sull'esattezza delle località dell'atlante di Cassiano de Silva sono stati effettuati sull'Atlante Marittimo di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni editato a Napoli nel 1782, e su carte moderne per verificarne l'esistenza attuale.



Fig. 3.

La linea di costa inizia subito a nord del promontorio del Circeo e giunge sino alla città di Napoli (fig. 3), comprendendo quindi anche una piccola parte dello Stato della Chiesa. Il confine tra i due stati è colorato in giallo. Anche in questi singolari fogli dell'atlante anatomizzato di Cassiano de Silva è quindi riscontrabile l'attenzione dei cartografi del regno per i confini dello stato.

Nel disegno di questo foglio risulta essere particolarmente importante il promontorio sul quale sorgono il castello e la città di Gaeta e sono messe in particolare rilievo le alte coste che lo contraddistinguono, così come è

perfettamente disegnato l'arco del golfo che ospita il borgo marinaro della città murata: «...*È stata in somma Gaeta sempre celebre e sicuro Porto, ...coperto dal Mezzo Giorno e dall'Occidente dal furore delle tempeste, anche all'Euro e Borrea per l'Appennino, e terraferma, nel di cui angolo Ferdinando d'Aragona vi stabilì il Castello, e da Carlo Quinto avanzato con un ponte con la prossima rupe, torri e fosse, congiunte alle due Mura, come importantissima custodia del Regno, postra fra basse fabbriche, con vie tortuose, moleste et anguste...et il Stendardo donato dal B. Pio Quinto à D. Gio. d'Austria, che sventolò nella battaglia di Lepanto per spavento, e rovina de Turchi. Per 2322 fuochi son numerati i suoi abitanti con 15 Patrizij*».

Altrettanto ben messo in evidenza è il resto del litorale sino a Napoli, basso e sabbioso e sul quale insistono in modo capillare e puntuale le foci dei fiumi e tutta una serie di laghi costieri e di zone paludose.

Si riconoscono i corsi dell'Ufente, ancora nel Lazio, il Sant'Anastasia, il Garigliano e il Liri nella zona alta e quasi di confine, ed anzi il cartografo ha segnato addirittura un lago alle sorgenti del Liri, un corso senza nome che dovrebbe essere l'Agnena, il Volturno con un buon numero dei suoi affluenti ed infine il corso dei Regi Lagni che nella carta è chiamato fiume Patria. Una piccola zona lacustre sulla destra del Garigliano è posta sotto Traetto (Minturno) e certamente più che di un lago vero e proprio dovrebbe trattarsi di una piccola area paludosa, così come sulla sinistra del medesimo fiume si nota il *lago di Sessa*, intendendo con questo anche tutta l'ampia zona paludosa della foce del Garigliano. Particolare evidenza l'autore ha dato ai due piccoli laghi di Patria e di Licola, che sembrano avere una bocca aperta sul Tirreno. Dopo la punta del Capo Miseno si apre l'imboccatura del così detto Mar Morto. Un buon rilievo è dato alle isole partenopee mentre sembra completamente ignorare l'esistenza dell'arcipelago poniziano. In particolare evidenza l'isola d'Ischia, vista in primo piano, con all'interno il segno dei suoi rilievi e con un unico centro abitato che prende il nome di Isola d'Ischia con città e fortezza. Presso la costa flegrea si vede l'isolotto di S. Martino, mentre tra Pozzuoli e il Capo di Posillipo sono disegnate sia Nisida che l'isolotto della Gaiola. I centri abitati sono disegnati e disposti come in cerchi concentrici.

Il primo, quello costiero comprende il centro di Terracina nello Stato della Chiesa, ove pure è messo in particolare evidenza il M. Circello (Circeo), Sperlonga, Città di Gaeta e il Porto, Traietto (Minturno) («...*col riguardante possesso anche dei diritti della Scafa del Garigliano, della quale forse ne uscì il suo nome per il continuo suo traghetto dall'una all'altra riva.*

Che è ornata di molte cacciagioni e con riserva di più casali non distanti dalla Marina, in 183 fuochi vien numerata»), Castel Volturno, Castello di Baia, Porto di Baia, Pozzuolo (Pozzuoli), Capo di Posillipo, Napoli.

Alla circonfenza più prossima alla costa appartengono Fondi, Itri, Sessa (Sessa Aurunca), Thiano (Teano), Carinola («...È situata alle radici del Monte Massico vicino al Falerno in vicinanza di Sessa con vasto territorio ed otto Casali... Ma fu già riserva di Caccia dei Re di Napoli per i Boschi, Laghi, e Pantani d'uccellami e quadrupedi, sopramodo abbondanti. Fa 292 fuochi»), Calvi (Calvi risorta), Pignataro, Capoa (Capua): «...Vi ha il castello fiancheggiato di Torri e largo Fosso cò i Bastioni, Mezzelune et altri Militari sostegni che difendono la Porta vicino al Ponte sopra il Volturno dove si pescano talvolta grossi storioni. Nel vasto suo Territorio vi si spremono generosi Falerni, chiamasi Paternesi nelle Colline e Duranti nella Pianura.

Trentaquattro casali demaniali della Monarchia di Spagna con gli altri della picciola città di Calvi che domina e la Terra di Castel' à mare del Volturno... Viene numerata co' suoi casali per 5343 fuochi...». Quindi S. M. di Capoa (Santa Maria Capua Vetere), Caserta, Aversa («...Vedesi collocata in uno dei più ameni siti della Provincia con 40 miglia di giro tutta piana, ferace del Grano, e del Vino celebre detto Asprino, benché alquanto in aria grossa. ...Ubbidisce oggi al gran Monarca delle Spagne. Ella è magnifica così per le larghe piazze, come per le vie ornate delle case e Palazzi, con li suoi due Borghi di S. Lorenzo e di Savignano, è circondata da Otto porte grandi con Nove parrocchie e dieci Chiese de Regolari...Conta 1905 fuochi senza li suoi 32 casali»). Maddaloni, Arienzo, Acerra («...tanto impicciolita, che à pena si ricava 219 fuochi con case infrante ò smezzate...è circondata da dilatate Paludi con aria grossa e vapori nocivi, mercé Le Correnti del llanio, benché mal fornito d'acque, che poi ivi stagnano... all'incontro poi la semplicità de suoi abitanti dà luogo à fortissime rappresentazioni sù le Scene, portandone per lo più le donne enfiase le gole per la grossezza dell'acqua che elle bevono... e pochi passeggeri vi si trattengono se pure non sono cacciatori, ed in tempo di freddo»), Nola.

Ancora più internamente Aquino, M. Casino (Monte Cassino), Venafro («...è situata nelle falde dell'Appennino frà Isernia e Montecasino presso il corso del Volturno in colle agradevole e fertile di grano, Oglio, Legumi, Frutti d'ogni genere, Herbaggi, Legnami e per isquisitezza l'Olio... oliveti, vignati, Praterie, Boschi per caccia, fontane e Montagne... 565 fuochi»), Limatola, Telese, Cerrito, Alife («Non più di due giornate da Napoli dista questa più che antica città... torbido il suo clima stemperato dall'acque che vi ab-

bondano, antico motivo della scarsezza dei suoi Cittadini, non passando il numero di 41 fuochi») e Pedemonte (Piedimonte Matese).



Fig. 4.

La seconda carta dell'atlante costiero è quella che l'autore chiama «Golfo di Napoli» (fig. 4). In questo foglio la linea di costa va dal Lago di Licola sino agli scogli Li Galli nel Principato Citra. Proprio la visione che l'autore dà della linea di costa porta a notare come le aree in comune con le tavole precedente e successiva risultino deformate rispetto alla visione reale. Se si prende in esame la penisola flegrea si può notare un'eccessiva estensione in latitudine, una diversa raffigurazione del Mar Morto rispetto alla tavola precedente, il porto di Baia appare maggiormente protetto verso l'esterno, così come molto più esatta è tutta l'area napoletana con una buona visione della riviera di Posillipo.

Da notare il confine che divide la provincia di Terra di Lavoro da quella del Principato Citra. Il disegno della linea del confine tra le due province pone al lettore il problema dell'appartenenza amministrativa dell'isola di Capri. Infatti Cassiano de Silva disegnando la linea di confine tra le due province pone l'isola di Capri in Terra di Lavoro, come d'altronde la medesima cosa si riscontra nell'Atlante del Magini del 1606. Questo particolare si pone in contrapposizione con alcune altre divisioni amministrative ufficiali del Regno che la pongono nel Principato Citra (PELLICANO, 2004).

L'autore ha messo in particolare evidenza l'andamento delle coste alte e basse del Golfo, in particolare quell'area che va dalla foce del Sarno a Punta Campanella.

Molto importante tutto il reticolo fluviale dei corsi d'acqua che solcano il foglio e dove si vedono messi in particolare evidenza una parte del corso del Volturno, il Patria, il Sebeto e il Sarno, così come in evidenza ci appaiono anche i bacini lacustri che sono il Lago di Licola, quello d'Averno e il lago d'Agnano.

Molti i centri abitati sia sulla costa come pure nell'interno. Tra i primi Cuma rovinata, Castello di Baia con il Porto di Baia, come fossero due entità distinte, Pozzuolo (Pozzuoli), Nisida Is., Gaiola is., Riviera di Posillipo, Napoli, S. Gio. Tettuccio (S. Giovanni a Teduccio), Resina, Portici, Torre del Greco, Torre dell'Anunciata, T. di Rovigliano, Castel a mare di Stabia («...*In un picciolo, ma vago seno marino al Celeste Monte Gauro... il suo aspetto vagheggia 18 miglia distante la gran città di Napoli, nella di cui sommità da Carlo Primo fabbricato si osserva un Castello per sua fortezza, benché hoggi più dirupo, che atto alla sua difesa... e perciò non numerata*»), Vico (Vico Equense) («... *con altri quattordici casali ne signoreggia il Principe di Satriano numerandovisi 321 fuochi*»), Sorrento, Vernice sc., Massa («... *sovrasta al Mare di fronte dell'Isola di Capri, allontanandosi per trenta miglia da Napoli... è bagnata da 3 lati dal mare in un vario, giocondo e curioso aggregato di Case con 24 ville, ò Casali col giro di 24 miglia... Nello Scoglio poco distante detto Vernece vi si pescano giornalmente perfettissimi coralli... vi si gustano hoggi delicatissime vitelle, e castrati, uccelli di più sorti, il Pesce isquisito, l'Olio che non ha pari e meli grandi detti Meloni dal Volgo, saporiti in estremo, ed ha 554 fuochi...*»), li Galli sc. All'interno Aversa, Capoa (Capua), Caserta, Acerra, Ottaiano, Arienzo, Nola («*con tutto ciò vago è il suo territorio colmo di viti, che spremono generosi e grati vernotichi, bagnata da picciol fiume, che scende da Avella... la sua lunghezza è di 4 milla scudi... e 362 gli abitanti*»), Angri, Lettere («...*Non apre hora di svago e di curioso che un grande e vecchio castello con Torri in regola però non Militare, nel cui recinto v'era la Cattedrale... è di 355 fuochi*») e Gragnano. Ancora più a nord, Calvi (Calvi risorta) e Teles («... *messe le loro Officine de Panni, unica loro industria con il commodò dell'Acqua della quale abbonda*»).

Nel foglio successivo (fig. 5) il territorio va da Torre del Greco a Capo de l'Infreschi comprendendo quindi oltre alla maggior parte del Principato Citra anche una piccola parte di Terra di Lavoro. Particolare attenzione



Fig. 5.

il cartografo ha posto nel disegnare le insenature della penisola sorrentina con i suoi centri abitati, il golfo di Salerno ed infine tutta la costa che dalla foce del Sele arriva al capo d'Infreschi. Tre sono i principali corsi d'acqua della zona, il fiume Sarno, il Sele e il Lenta. A parte una notazione che fornisce una delle interpretazioni del toponimo Cilento⁶ e l'indicazione della foce del fiume Lenta, null'altro di importante si può notare in quest'area se si esclude la presenza di centri costieri di un qualche rilievo e la notazione delle due principali aree particolari che sono la Valle di Diano (Vallo di Diano) e la Valle di San Severino.

Seguendo la costa i centri sono, T. del Greco, T. dell'Anunciata, T. di Rovigliano, Castell'a mare di Stabia, Vico eq., Massa Lab. (Massa Lubrense), Positano, T. del Capo, Praiano, Amalfi, Minori, Maiori (*«In 196 fuochi li ha calcolata la Regia Corte, per cui viene governata, non mancandogli necessario per la vicinanza della Città di Salerno, benché ella non produchi che legnami ed Agrumi, de quali è prodiga à Stranieri con le sue barche»*), Vietri, Salerno (*«...Vi risiede il Tribunale con una numerosa squadra di soldati...*

⁶ Cassiano de Silva: «In questo tratto di Paese, frà li due fiumi Sele e Lenta, con nome corrotto si chiama volgarmente Cilento». Numerosi studi su questo toponimo sono stati pubblicati. Cfr. Aversano 1982; 1983.

col terminare ne suoi fuochi al numero di 1636...»), Capaccio e Porto di Palinuro. Minori sono quelli prossimi alla costa, Scala, Ravello, Cava (Cava de' Tirreni) («...posta in collina, con un dolce declivio... per il suo Bosco di caccia abbondantissima. Le Grotte formate senz'opera di scalpello provvedono di fresche sorgenti e difese con gli Abeti e con le Quercie da raggi del Sole... Vi si tessono Tele di Lino di più sorti... con 223 fuochi») e Centola, mentre i più distanti dalla costa sono Nocera e San Severino.



Fig. 6.

La parte costiera di ben tre province del regno si affaccia su questo foglio intitolato «Golfo di Policastro» (fig. 6). Il Principato Citra da Capo dell'Infreschi sino all'area antistante il laghetto di Serralunga, la Basilicata ove il centro di Turtura (oggi Tortora) («... Di miglia 25 e più è la circonferenza del suo territorio feracissimo di vini egregi, grani, legumi d'ogni specie, Seta, Fichi, Manna, Miele, Rizi, Paste, Formaggi, Cera e d'ogni altra sorte di Frutti co' i Zuccheri dimessi per trascurataggine con dilettevolissime Caccie di pelo e penne e Fecondissimi Pascoli per ogni qualità d'Animali... numera fuochi 63») segna il confine con la provincia di Calabria Citra. Qui la costa abbastanza bassa e frastagliata prosegue sino a Capo Cetraro, mettendo in risalto un porto di San Nicola, compreso fra l'isola di Dino e la città di Scale, un piccolo lago costiero o zona paludosa alla foce del fiume Lao. Da Capo Cetraro un'alta costa porta sino a Foscaldo (Fuscaldo) e di là a Paola

(«...corre un quarto di miglia distante dal mare in sito amenissimo col corso de piccioli fiumi, che fecondan le le vigne di buona guarnaccia, e gli horti di saporiti verdumi con una folta selva dei quatro Miglio di giro, copiosa di selvaggina, come cignali, capri, lepri e lupi... vi sono due spedali con un Monte per poveri è numerata 406 fuochi»), a Santo Locito (San Lucido), a Fiume Freddo ove la costa rialza. Tra Fiume Freddo e Belmonte (Belmonte castello) lo scoglio Campa di mare o Capo di mare come in altri cartografi, probabilmente scomparso nel corso dei secoli per l'azione corrosiva del mare. La carta termina dopo Amantea al confine con la provincia della Calabria Ultra.



Fig. 7.

Il foglio successivo presenta tutta la costa dalla foce del fiume Olivi sino a quella del Mesima (fig. 7). Il primo centro di una certa importanza è quello di Amantea: «...Produce oltre tutto il necessario in abbondanza l'Olio, Cappari, e Zuccai... è numerata per 446 fuochi» segue poi Aiello («Più opera di Natura, che di Arte è il suo Castello, situato sopra d'un'altissima e viva pietra... abbonda di Selve... Fontane e caccie, comprende selva e collina... 498 fuochi»), la foce del Savuto e il centro di Nocera, poi il confine con la Calabria Ultra che passa tra le città di Martirano («Nel 1350 perdé la sua maggior gloria questa città di Martirano per un dolorosissimo terremoto che la disfé tutta. Ma è in sito montano discosta sei miglia dal Mare presso il

fiume Sabazio... Spazioso e fertile è il suo territorio di vino poco buono, ma di Miele più che perfetto e di gelsi, onde vi è gran copia di seta... Vi sono famiglie con 416 fuochi») e di S. Eufemia, il fiume Aragato (oggi Savuto), capo Suvero. Proseguendo verso sud, prima della foce dell'Angitola, abbastanza vicino alla costa da notare il toponimo Acqua del Fico, disegnato come un piccolo lago inserito in un bosco, esiste ancora oggi ed anzi è divenuto area protetta. Dall'Angitola la costa prosegue verso Pizzo (Vibo Valentia) («...e può pescarsi nella Marina, ove si fanno copiose prede di Tonni, che salati, si trasportano per tutta Europa... vi nasce il Marmo, e vi germogliano Cedri ed orti in copia. Dà il mare perfettissimi coralli... è numerata per 442 fuochi. È scalo di molte feluche, con un comodissimo Albergo per forastieri che vi aggradano»), Capo Zambrone, Tropea («...come scuola di Olivi e di vino... d'agrumi e di Fiori et industriosa nei grossi panni che vi si fabbricano et esistendovi... nelle sue fiere... lo ospedale ed il seminario... si scende in 24 casali uniti con la città, et altri otto fuori per l'ambito di 60 Miglia intendendo l'Amantea, Scilla, Fiumefreddo e Belmonte con molte case al numero di 31 e di fuochi 2023»), Capo Vaticano e Nicotera: «Opposta all'isola di Lipari sopra un ben sollevato colle bagnato dal mare si erge questa città 25 miglia da quella distante. La vicinanza del suo porto la rendono frequentata da Passeggieri naviganti... Le famiglie che vi sono in 439 fuochi».



Fig. 8.

Con il foglio riportato nella fig. 8 ci si avvicina al termine della Calabria tirrenica, infatti da capo Vaticano si giunge sino a Scilla e al punto più ravvicinato delle due sponde dello Stretto di Messina. Dopo Capo Vaticano si vede la torre di Pirinaro (torre costiera), poi Nicotera, il fiume Messumo (Mesimo), Rosarno all'interno, Gioia, Dorori e un fiume Marami (il fiume Marro). Subito dopo, poco al largo un gruppo di scogli dette le Pietre Nere, Palmi, S. Elia e Seminara. All'interno tra questi tre centri un'ampia zona lacustre, o più facilmente paludosa e oggi non più esistente; poi Bagnara («*Poggia assai prossima alla Foce di Scilla... è copiosa di frutti, anche anticipati, producendosi in oltre tutto il necessario... numera 416 fuochi*») alla foce del fiume Sfalascia ed infine Sciglia (Scilla) e la scritta Stretta del Faro di Messina.



Fig. 9.

Dalla fiumara Sfalascia a capo dell'Armi il foglio seguente (fig. 9) illustra con notevoli particolari quel tratto di costa continentale che fronteggia lo stretto con la Sicilia e la città di Messina. Sulla costa si vedono il fiume Sfalascia, Sciglio (Scilla) e il fiume Catona. All'interno tra i corsi dei due fiumi si notano il centro di Fiumara di Muro (Fiumara) e ancora più all'interno una vasta area paludosa detta Padule grande. Proseguendo verso sud il centro di Cattona (Catona), Reggio («*Nell'estremità della Calabria con*

l'aspetto a Messina giace la Regale Città di Reggio... e ha oltre i l ricrearsi coll'aggio piacevole di Messina, e della Campagna, veggonsi nelle proprie case fiorir la seta e col moto de Delfini nel Mare vi fanno pesca isquisita... Anche i Cappuccini in un passaggio sopra 500 passi coltivano i più vari Gelso-mini... e d'Agrumi più scelti e di Cedri son colmi i giardini... con 4935 famiglie»), la fiumara di Sant'Agata e vicino un'altra torre costiera sempre detta di Sant'Agata nell'attuale area dell'aeroporto di Reggio. Infine la fossa di San Giovanni, Capo dell'Armi e la Punta delle Siette.



Fig. 10.

Da Punta delle Siette a capo Spartivento (fig. 10) il cartografo traccia un'ampia panoramica della costa con le sue innumerevoli fiumare, i centri abitati e alcuni altri fenomeni. Nell'ordine Punta delle Siette, Lacco, Fiumara Taccia (Fiumara Sant'Elia) Torre Melito (oggi Mélito di Porto Salvo), Torre Salto della Vecchia, fiumara Alice (forse la fiumara Mélito), Fiume Tasca (oggi fiumara di Amendolea) formato da due fiumare distinte che si incontravano poco a nord della foce, formando un ampio bacino, il lago Tasca, probabilmente più palude che lago e oggi non più esistente, subito presso il centro di Amendolia (Amendolea). Si continua sulla costa con la torre di Punta Palizzi e l'ampia insenatura di Porto Palizzi (oggi Palizzi Marina), ed infine il Capo Spartivento e la torre di Capo Spartivento.



Fig. 11.

La costa ionica della Calabria si presenta nella tavola che va da Capo Spartivento a Capo di Stilo (fig. 11) come una terra dove gli abitati sembrano essersi ritirati all'interno della costa che l'autore ha disegnato molto frastagliata, aumentando in modo notevole le piccole insenature che la contraddistinguono, quasi seguisse una carta nautica. Anche qui notevole è il reticolo fluviale che viene disegnato, quasi a voler significare l'importanza che le fiumare, nel bene e nel male, rivestivano per la Calabria.

Da Capo Spartivento si prosegue verso Brancaleone, Motta Bufalina (Motticella), Bruzzano (probabilmente Bruzzano vecchio), Capo di Bruzzano, fiumara Careri, Calistio (?), Motta (Bovalino superiore), Prati (Plati), fiumara Protteriate, Gerace («*Quattro miglia distante dal Mar Jonio e fra i fiumi Rovito e Merito... dai quali scende la Manna e i circonvicini campi gli producono Olio e finissime sete... numera di 1066 fuochi*»), Sideroni (Siderno superiore), Rocella («*...Affacciarsi sopra d'un delizioso Colle non più distante, che un mezzo miglio dal Mare, Cinta di forti Baloardi con più Cannoni di bronzo... non vi mancano ne suoi Territori frutti, ne Agrumi, e vi cresce in copia il formento da Bambage, i Capponi col Respontico la la Pitige con Salse, che vi si fanno, ed il Corallo... più sorte di Caccie... di fuochi 201*»), Motta gioiosa (Gioiosa Ionica), Amusa f. (Fiumara Amusa), Cerenza (?), Castelvete (Castelvete), Alaro f. (fiumara Stila-

ro), Riace, Camini, Stilo, Capo di Stilo («*Ha spaziosa e fertile campagna abbondante di ogni cosa al vitto... con strumenti*»), Lago la Tresca, all'interno e non più esistente e Polverosa (?).



Fig. 12.

Quindi (fig. 12) Capo di Stilo, fiumara Cacino (probabilmente la fiumara Assi, che è formata da due distinte fiumare), Monasterace, Badulato (Badolato), Satriano, spostato rispetto alla realtà sulla destra della fiumara Alaca, Squillace («...*la sua Campagna di preziosi vini, buon Olio, Lino, Alici, Grano, Orzio, Marmo Alabastro, Alume et altra rarità con Oro et Argento... 154 fuochi*»).

Corace f., Catanzaro, Alli f., Simeride f. (fiumara Simeri), Nasai f. (oggi fiumara Crocchio, che verso la foce si unisce con la fiumara Nàsari). All'interno Belcastro, più sulla costa Magliacane, Tatina f. (fiumara Tàcina), Le Castella, C. de Jacoppini, Filaci f., all'interno Acqua delle Viti, un piccolo bacino, Capo Bianco, Capo Rizzuto (posposti), Capo della Nave (forse capo Cimiti), Capo delle Colonne. Più all'interno Isola (Isola di Capo Rizzuto), S. Pietro.

Capo delle Colonne, Cotrone (Crotone) (fig. 13): «*È città in gran parte bagnata dal mare con tre Porte sempre chiuse à capriccio del Magistrato che ne tiene le chiavi, lasciandone un'altra aperta con largo e profondo fosso,*



Fig. 13.

Ponte levatoio e Molo al di cui Portoaprodan sempre numerose le Navi. Abonda del tutto ... 446 fuochi». All'interno S. Severino (S. Severina), Nieto f. (Fiume Neto), e il confine con la provincia della Calabria Citra. Stròngoli, più verso l'interno, Melissa, Capo dell'Alici (Punta Alice), Fiumica f. (Fiumara Fiumenicà), Crucoli che nella realtà si trova sulla riva destra e non sulla riva sinistra della fiumara sopraddetta, Cariati («Non lungi dal Mar Jonio ò per pochi passi compare sopra d'un amenissimo Colle questa antica e derelitta Città di Cariati... Stà in un aspetto d'aria assai clemente, Le guizzano alla riva abbondante di pesci, gli suoi ortaggi moltiplicano gli Armenti non mancandone legna, ne pietre medicinali, ne cacciaggioni de volatili d'ogni specie nelle sue campagne... fu numerata per 220 fuochi»), Cento fonti che indica tutta una serie di sorgenti e di piccoli bacini lacustri, Capo Trionto e fiumara Trionto, Rossano («...essa dal di lei territorio Olio perfetto, grosse Olive, Vino di maria, ed isquisite specie con qualche poco d'alabastro e molti semplici medicinali»), Tre Pantani (oggi non più riscontrabili), F. Sibari (Fiume Crati), Cassano (Cassano Ionio) («Dieci miglia dal Mar Jonio in piacevolissimo Colle costeggiato da deliziose pianure poggia l'amena e nobile città di Cassano... La bagna il fiume cano che a pochi passi incorpora col Bacanello e però le sue vigne instillano vini preziosi e Moscati eccellenti. Li suoi campi Grano e Lini finissimi con qualche poco di Manna e Calamita e soprattutto fa frutti, su tutti meloni abbondando anche d'isquisito for-

maggio per l'herbe velenate à rovinato gli Armenti delle Bufale... 294 fuochi»), Caldana f. (Torrente Caldanelle), Albidona, Saraceno f., Trebisacce, Acalandro f. (Torrente Ferro), Roseto, Capo Roseto.



Fig. 14.

Il foglio successivo (fig. 14) comprende parte delle due province di Basilicata e di Terra d'Otranto. Siamo in un' area che più di altre ha riscontrato numerosissimi cambiamenti dovuti oltre che ad una forte urbanizzazione, ad una sistemazione idrogeologica che ha modificato radicalmente il territorio e dove anche i toponimi spesso poco aiutano nella ricerca della situazione dei secoli passati.

Capo Roseto, Lago dell'Olmo, Salandrella fiumara, Ferolito (masseria Feroletto). A questo punto ci sarebbe da chiedersi perché il cartografo abbia disegnato il torrente Salandrella, che oggi sfocia nello Ionio con il nome di torrente Cavone, mentre non sono minimamente presi in considerazione i fiumi molto più importanti quali il Sinni e l'Agri, che sicuramente anche dal punto di vista dell'azione sul terreno ne hanno avuto di più. Si continua con il fiume Basicento (Busento) e il Bradano e tra i due corsi d'acqua il piccolo centro di Girifalco, omonimo del più grande centro calabrese, e l'Ulivito, oggi non più riscontrabile. Proseguendo verso Taranto si nota una piccola salina, anche se è noto che in realtà di saline nei pressi

della città ne esistevano ben due, ma verso la penisola salentina e non in direzione della Basilicata.

Ma più di una volta quando Cassiano prende in esame o corsi d'acqua o bacini lacustri o paludi, confonde spesso la sinistra con la destra.

A nord di Taranto due paludi (Maschi e Olivana) e ancora più verso settentrione la presenza di un grosso bosco, la “Selva Tarantina”, odiernamente detta La Foresta. Due le isole che separano il Mar Piccolo dal Mar Grande, S. Pelagia e S. Andrea, che odiernamente si chiamano San Pietro e San Paolo: «...dalla sua passata ampiezza chiusa in Penisola da tre lati, due col mare col ben munito Castello e Porto, però grande e sicuro, ma capace di pochi Navilij per trovarsi pieno de sassi. Viene partito in grande e picciolo il Mare, comprendendo questo due isole deliziose, habitate solo da Conigli, dove si pescano Ostriche delicate, et altri vari frutti condotti dal riflusso del Porto...1850 fuochi».

Verso l'interno i centri di fagiano (Faggiano), Lisciano (Lizzano) e prossimo alla costa Leporano. Sulla costa capo S. Vito e Torre de Capo dell'Ovo.



Fig. 15.

Proseguendo da Taranto verso sud est, verso il capo di Santa Maria di Leuca, Cassiano de Silva riprende il disegno costiero subito prima del Capo dell'Ovo con i centri di Monacizzo (Monazizzo) e Maruggio sempre in

prossimità della costa. All'interno ha disegnato una piccola altura, il Monte Olivano e il piccolo centro di Bocitino (?). Proseguendo verso sud si incontra Porto Cesare (Porto Cesareo) e nelle sue vicinanze il centro di San Giorgio. Oggi questo toponimo non è riscontrabile nella moderna toponomastica. Poco più internamente è stato disegnato un ampio bacino cui il cartografo ha dato il nome di Vora. Proprio questo toponimo sta ad indicare la presenza di fenomeni carsici di una certa importanza. All'interno si nota il centro di Leverano, mentre sempre interno, ma più vicino alla costa il centro di Nardò (*«D'ogni specie di Frutti, Herbe e Grascie sempre provviste le sue Piazze e il territorio che la circonda delizioso ed abbondante d'Aranci e di Pomi, con gli Oliveti, e Vigneti, non molto distante dalla Marina e Porto di Gallipoli...1536 fuochi»*) cui segue sulla costa Gallipoli: *«...Gli da il suo accesso un Ponte di 300 passi... con una fonte di cinque rigagni... ad essa vicino osservasi il Castello ben munito e congiunto alle Mura di buona regola, in qualche parte delle quali vi si passeggia godendo la vista della Campagna, fertile di grano, vino, Olio Zafferano, Frutti et ogni altra necessaria cosa al Vitto humano... Per l'abbondanza dell'Olio che vi si sprema e conserva, la rendono vacua le cantine... non solo per tutta la Provincia, ma anche alle più remote parti del Mondo e particolarmente nell'Olanda et Inghilterra così uscendosene ogni giorno con le loro Navi che approdano nel suo spazioso e sicuro Porto, e perciò si vedono così frequentata da moltitudini di forastieri Piazze e larghe sue Strade.*

Vi si compone similmente quantità di sapone e vi si mangia preziosi et à buon prezzo di Pesci, e le Carni d'ogni dove senza che ne manchi ciò che può apprestarsi... 1463 fuochi». Sempre all'interno Galatone e Parábita, e ancora più distante Noia (attuale Noha) e sulla costa Capo Cutreri, forse l'odierna Torre del Pizzo, due scogli chiamati Scoglio di bare e scoglio Fiorlito (uno dei due dovrebbe essere l'attuale Isola Pazzi). Sempre all'interno il centro di Ugento con, in corrispondenza sulla costa, il Porto di Ugento, oggi scomparso dalla toponomastica attuale ma che dovrebbe corrispondere alla Torre di S. Giovanni, infine il capo di Santa Maria di Leuca, detto anche in altri documenti Capo di Finibus Terre e spostato leggermente, il centro di Santa Maria di Leuca.

Pochi i toponimi che contraddistinguono il foglio riportato nella fig. 16. Dal Capo di Santa Maria di Leuca e dall'omonimo centro all'interno si vedono i piccoli centri di Arigliano, quasi prossimo alla costa e di Alisano (Alessano) (*«Guardata dal Mare con le sue torri questa vaga e dilettevole Città posta in fertilissima Pianura alle falde di una Collina fra ameni Giardi-*



Fig. 16.

ni ed acque fresche... fa 239 fuochi... Abbonda d'olio et altri frutti») e il disegno costiero che, come in tutti i fogli, appare deformato rispetto alla realtà, come se questa fosse vista attraverso uno specchio ingrandente e leggermente deformante. Seguono Porto Novaglie (Marina di Novaglie) con all'interno Trecase (Tricase), Mizziano (Miggiano), Vaste, Spera (?), mentre sulla costa troviamo solo Castro («...non essendovi per lo più che poveri pescatori... Vi si trovano Bagni Sulfurei giovevoli alla Scabbia... conta 23 fuochi») e Otranto, di cui è messo in particolare rilievo il porto: «Dal Fiume Tore che vi scorre vicino, e sbocca nell'Adriatico Mare da il nome à se et alla Provincia. Vedesi quasi isterilita e diformata colla perdita della clemenza dell'aria, e la fecondità della terra che prima godea... È questa città di corto giro, di vecchie e forti mura con Copia de Giardini, quantità d'Agrumi et Saporitissimi Fichi, e la sua Piazza ben provvista d'ogni comodo per il vitto humano, e particolarmente di fresco pesce e nobile il suo Vino dentro e fuori famoso e di poco gusto grato... per gli aliti infesti che vi esala il Lago di Limina, che vi si aggira per dieci miglia... Vien numerata per 455 fuochi».

Alle spalle di Otranto il centro di Palmariggi. Proseguendo sulla costa si incontrano la Torre di S. Stefano e un'ampia area lacustre detta Lago della Limina, corrispondente all'odierno lago costiero di Alimini grande. L'imboccatura del lago al mare gli conferisce quella sua caratteristica di la-

go salmastro. D'altronde che la presenza del lago fosse di nocumento in quanto evidentemente in parte paludoso è chiaramente evidenziato dalla notazione che Cassiano de Silva fa quando parla di Otranto.

È interessante notare che anche in questa carta, come nella precedente, l'autore pone il lettore di fronte ad un fenomeno idrogeologico. Infatti quelli che potrebbero essere presi per degli affluenti del lago indicano invece l'esistenza delle lame. Nella carta non c'è invece alcun cenno del secondo lago, Alimini piccolo, più interno e d'acqua dolce. Altri centri Pinzano (Palanzano?), Melpignano, Martano, Borgogno (Borgagne) ed infine il capo d'Otranto. Anche in questo caso c'è da notare uno spostamento del sito rispetto alla realtà, infatti Capo d'Otranto si trova prima della città omonima e non dopo.



Fig. 17.

Dal capo d'Otranto si risale verso Brindisi (fig. 17), indubbiamente uno dei principali centri pugliesi e si constata che la costa è punteggiata da numerose torri costiere: Torre dell'Orso, Torre S. Cataldo, Torre di Veneri (?), Torre della Chianca, Torre della Rinalda, Torre S. Gennaro, Torre della Matrelle (Torre della Mattarella), Torre del Cavalluccio (Torre Cavallo), e Capo Gallo (?). All'interno Roca Nuova, Maladugno (Melendugno), Pisignano, Merine, Monterone (Monterone di Lecce), Lecce: «...Di-

sta essa non più di sei Miglia dall'Adriatico per il lato settentrionale e dal Jonio ventiquattro circondata da fertilissima pianura d'ogni sorta di Grascia. Quieto e temperato il suo clima benché penda più al caldo e gira in tre miglia di circonferenza, difesa da Mura, Torri, Baloardi, e Cortine col suo inespugnabile Castello dandovici l'accesso per quattro Porte... Non è scarsa d'Aran-ci, fiori e frutti ne suoi giardini avendose con poca buona acqua per supplemento alle necessità di bere le Sorgenti e le Cisterne senza neve però che i suoi più commodi cittadini la fanno condurre da luoghi assai lontani... numerata per fuochi 3300». La rotonda, un invasore che somiglia più ad una dolina che non ad un bacino lacustre, S. Nicola (Borgo S. Nicola), la Padula longa, una vasta area paludosa, Lendenosa, anch'essa indicante un'area paludosa, Misciano (?), Tuturano, Messagne (Mesagne), S. Vito (S. Vito dei Normanni), Brindisi e il Forte di Brindisi, posto al largo su di un'isoletta. Tra le torri Matrelle e del Cavalluccio una Salina grande, oggi non più esistente, e un piccolo invasore, Li canali, indicante alcuni piccoli specchi d'acqua costieri ancor oggi esistenti.



Fig. 18.

Tre delle province pugliesi sono rappresentate nel foglio successivo (fig. 18). All'estrema sinistra una piccola porzione della Terra d'Otranto con Brindisi e la sua fortezza, poi la Terra di Bari ed infine all'estrema de-

stra una piccolissima porzione della provincia di Capitanata, ove il fiume Ofanto segna il confine amministrativo. Nell'area centrale pochi i centri interni e numerosi quelli costieri. Nessun centro nei circa 75 km che distanziano Brindisi da Monopoli, solo il piccolissimo centro di Santo Stefano, poco prima di Monopoli («...*giace in amenissimo sito nelle vicinanze del Mare Adriatico... clima caldo ed in territorio provveduto del preciso e del necessario al vitto humano, col condimento di cedri et Aranci dell'uno e d'altro sapore... ha fatto registrare 1864 fuochi*»). Da Monopoli a Polignano (Polignano a Mare) («...*arricchita dalla natura d'Olmi, di Mandorle, di Vigneti, di Colombi, e di Pesca... Conta 634 famiglie*»), a Mola (Mola di Bari), a S. Vito (il San Vito posto all'interno e che non si trova dopo Mola, ma tra Polignano e Mola) e sempre tra Polignano e Mola si trova una Torre del Rapagnone, non riscontrabile con questo toponimo nella cartografia odierna. Da Mola a Bari, presso la costa un piccolo spazio lacustre detto l. Lavora, non più esistente, ed infine Bari («...*che numera 25 famiglie nobili e 2345 fuochi*»), alle cui spalle il cartografo ha disegnato S. Maria dell'Arca. Da Bari, sempre sulla costa si prosegue verso Giovinazzo (628 fuochi), Molfetta («...*territorio fecondo dalla Natura d'Olio, Mandorle, Aranci, Limoni ed altri squisiti frutti col continuo commercio per mare, che non poco l'arricchisce... Il Registro de' suoi fuochi è di 1245*»), Bisceglie («Tra Trani e Molfetta nell'altezza di una Rupe, bagnandosi il piede l'Adriatico Sorge la città di Bisceglie... ben provvista di Case e Palazzi e particolarmente d'uno spazioso teatro in volta co' raggi di fabbrica per più migliaia di spettatori per rappresentarvi Comedie che non vi è simile in Regno, in territorio fertile e colma di deliziosi ritiri nelle arsure delle stagioni focose, all'hore che flagellano la terra... L'Olio, le Mandorle sono per lo più i suoi più frequenti frutti con gli Agrumi d'ogni specie e gli Zebibi da piacevoli Moscati... per 1580 fuochi vien numerata»), Trani («Gira due miglia e mezzo in circonferenza col territorio che pone una selva regolata d'olivi, Mandorle, feconda industria dei suoi giardini... 585 fuochi») sino a giungere a Barletta. Sempre in vicinanza della costa tra Bari e Giovinazzo sono disegnati due piccoli bacini chiamati Fesca (Torre Fesca) e la Felipa, probabilmente indicanti una ricchezza d'acqua. All'interno i principali centri messi in evidenza sono Triggiano, Capurso e Cellamare, tutti sulla stessa direzione di Bari verso l'interno. Sempre da Bari, ma con direzione ad ovest, all'interno, si incontrano Modugno e Bitonto («...*Sette miglia distante dal Mar Jonio ò Adriatico... una grande abbondanza de grani, olio, Mandorle, de' suoi gelsi, Naranci e Limoni... con 2580 fuochi*») e ancora più internamente in direzione di Molfetta si vede il centro di

Terlizzi e quasi equidistante sia da Trani che da Barletta spicca Andria «...colma di Giardini, Vigne e Boschi, per Carne, abbondanza di vino, Olio, Mandorle, Agrumi, Pomi... Vi è una singolare fabbrica di Vasi di Creta, trafficati anche dalle regioni più lontane... altre gli Habitanti in fuochi 1421».



Fig. 19.

Nel tratto che separa Barletta da Vieste (fig. 19), Cassiano de Silva ha ben raffigurato la costa del Golfo di Manfredonia, mettendo in luce molte delle caratteristiche fisiche che ancor oggi, seppure in parte modificate, la contraddistinguono.

Il territorio comprende una parte della Terra di Bari e parte della provincia di Capitanata, che non viene citata, ma chiamata La Apuglia. Tre sono i principali corsi d'acqua che la solcano, l'Ofanto, il Carapele (T. Carapella) e il Candelaro (oggi questi ultimi fanno parte dell'ampia bonifica che ha interessato tutta l'area). Tra l'Ofanto e il Carapele Cassiano de Silva disegna quattro ampie zone umide, dette Saline, Canale di S. Antonio e Fontana del Pesce, che oggi hanno dato vita alle grandi saline di Margherita di Savoia. Forse la Fontana del pesce può essere ritrovata nel toponimo la Pesca, lungo la strada che da Foggia reca a Trinitapoli e di lì a Barletta.

Sulla costa Manfredonia, Punta rossa, Capo Tenco (non più riscontrabile almeno con questo nome), Pugno Chiuso (con un isolotto), un Porto

Nuovo prima di Vieste (odiernamente Scogli di Porto Nuovo), Vieste e l'isolotto di S. Eufemia (Faro di S. Eufemia).

Ma in questo foglio è molto interessante soprattutto il disegno della zona interna. A parte il centro di Brisentino (?) il cartografo ha dato un ampio risalto al Monte Gargano e al Monte Sant'Angelo col suo monastero. Non poteva d'altronde essere diverso dal momento che il Gargano con il Monte Sant'Angelo era sempre stato, fin dall'antichità, uno dei centri di maggiore attrazione per pellegrini, viaggiatori:

*Similmente, quando ci fu noto
monte Galganeo, lá dov'è Sant'Agnolo,
in fino a lui non mi parve ire in vôto* (FAZIO DEGLI UBERTI, 1952)

e quindi ha sempre avuto il massimo risalto in tutta la cartografia della regione.

Più a sud il piccolo centro di Cisterna Nova (?) il Monte Sagro (Monte Sacro a 872 m) con il suo convento e prossimo alla costa il Monte Barone (355 m). Una grande area disegnata ad alberi sta ad indicare la Foresta Umbra (e nell'atlante del 1708 è chiamata Valle dell'Umbria) e a nord della Foresta Umbra il centro di Malateca.

L'ampio tratto costiero che da Vieste giunge sino a Termoli (fig. 20) pone in primo piano quel fenomeno fisico determinato dalla presenza



Fig. 20.

dei due laghi costieri di Varano e di Lesina, perfettamente illustrati dal nostro cartografo in quella che doveva essere la loro situazione alla fine del XVII secolo, così come un secondo problema di geografia fisica si presenta con la presenza di due fiumi, il primo sfociante presso il centro di Ripalta e quindi da individuare sicuramente nel Fortore, ma in quest'atlante senza nome, mentre il nome di Fortore viene dato dal cartografo a quello che dovrebbe essere il Biferno, anche perché vicino alla città di Termoli.

Anche in questo foglio molto ben delineata è la Valle d'Umbria (Foresta Umbra) e più vicino al mare si scorge una seconda area boscosa chiamata Piano piccolo con il centro di Battaglia (?). Molti gli isolotti o scogli che sono stati ritenuti così importanti da essere disegnati: S. Eufemia, La Chianca, Scoglio Ragagna, Scogli Circhiano, Scogli di Pietra nera (P. Pietre Nere).

Tra i centri costieri sono segnalati Vieste (*«Nelle falde del Monte Gargano verso l'Oriente et alle spiagge del Mare Adriatico poggia questa Città... Il suo Castello di regolare forma... e di questi Baloardi con Mura con due Porti, l'uno vecchio e l'altro nuovo, non però capaci di grosse navi, ed una torre... vi si contano 442 fuochi»*), Rodi (Rodi Garganico), Campomarino e Termoli (*«...È però lambita dall'Adriatico... e nell'altre parti spaziosissime Pianure feracissime de Grani, non dissimili da quelle di Puglia... Oggi è ristretta la sua abitazione à 63 fuochi»*) mentre all'interno si notano Battaglia (?), Vico (Vico del Gargano), Ischitella, il santuario di S. Maria di Varano, S. Nicandro (Sannicandro garganico), Lesina, Ripalta sulla sinistra del Fortore invece che sulla destra e ancora più all'interno Serracapriola. Verso la fine del foglio è disegnato il confine tra la provincia di Capitanata, quella di Abruzzo Citra e il Contado del Molise.

L'ultimo foglio dell'atlante costiero di Cassiano de Silva parte dal confine tra la Capitanata e il confine di stato con lo Stato della Chiesa che passava lungo il fiume Tronto, con le città di Ascoli e di Porto d'Ascoli (fig. 21). Molto interessante appare la conoscenza del cartografo non solo per ciò che riguarda la costa, ma per il gran numero di centri della parte montana dell'Abruzzo sia Citra che Ultra.

Sulla costa: Termoli, il fiume Trigno, il fiume Traste (Treste), Vasto di Aimone (Vasto), Torre della Penna (Punta della Penna), Asinello fiume (F. Sinello), f. Lento (F. Osento), f. Sangro, Ortona (*«Giace fra i grossi fiumi Pescara e Sangro con vecchie fortificazioni, fosso, baloardi e Castello che sovrasta il Porto... gode aria temperata e territorio fecondo de grani e dolci*



Fig. 21.

Moscato con tre Torri alla sua Marina... è numerata con 545 fuochi»), Pescara fiume e fortezza, Salino f. (Salinello), f. Tortino, Ascoli.

Come di consueto c'è da notare che mentre Cassiano de Silva è sicuramente ben informato sui centri abitati, sui laghi e paludi, molto meno lo appare per ciò che concerne i fiumi che incontra, spesso li pospone, come in questo caso il Salino ed il Tortino, così come incontra delle difficoltà nel distinguere la riva destra e quella sinistra. In questo foglio si può notare con sorpresa come lo sguardo del cartografo vada in profondità verso l'interno della regione, segnalando anche centri abbastanza lontani o che sembrano defilati. All'interno Petacciato, Crispelle (?), S. Salvo, Lentello, M. Odorisio (Monteodorisio), Villa Coppella (Cupello), Furci, Gissi, Turino (Torino di Sangro), Pollutri, Casalbordino, Villa Alfonsina (Villalfonsina), Casalanguida, Colle di Mezzo, Alisio (Liscia), Guidoni (?), Scerni, Fossacesia, Lanciano, S. Vito, M. Silvano, Civita di Chieti (Chieti), Civita S. Angelo, Giulianova.

Come in molti atlanti nautici che sicuramente Cassiano de Silva aveva ben presenti mentre compilava la parte costiera del suo Atlante, ha riunito in un unico foglio la maggior parte delle isole del Regno, ad eccezione del gruppo delle Ponzie (fig. 22).

La prima ad essere minutamente descritta è Ischia, sia nel suo periplo costiero che all'interno, ma quello che maggiormente colpisce il lettore è il

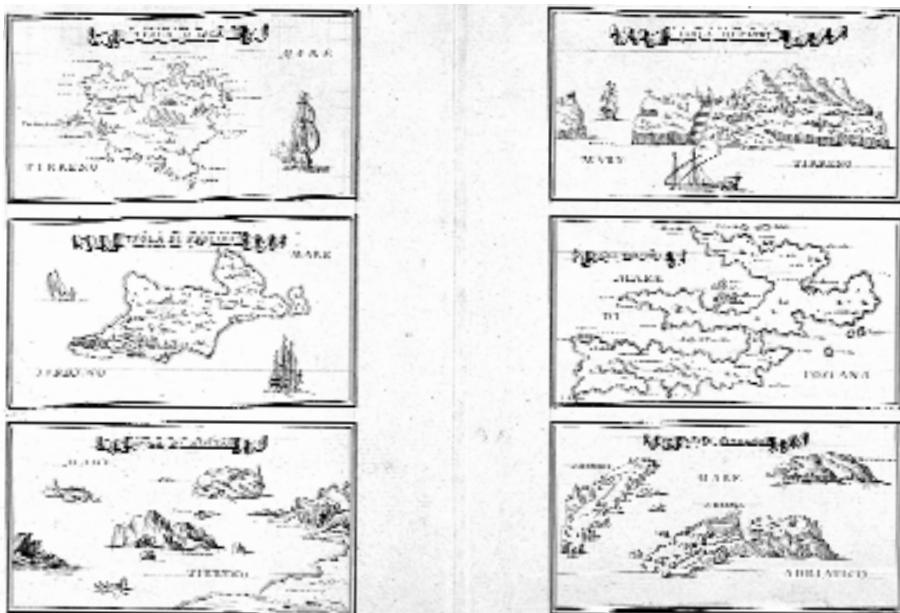


Fig. 22.

fatto che la troviamo disegnata a rovescio e col sud in alto. Porto fino, C. di Pedona, c. di Palmare, c. di Scarsella, c. del Vecchio, Sc. Del Schiavo, sasso negro, sasso bianco, sasso rosso, c. delle navi, caruso sc., I. formiche (scogli), La cornice, Triglia sc., Secreta sc., Sc. Del Gigante, S. Maria delle Gratie, C. di Sciariglio, C. Forete, C. d'Arco, C. di S. Pancrazio, C. di Caballo. All'interno i centri abitati di Pansa (Panza), Foría (Forío), Le Lasse (Lacco Ameno), Casamiccia (Casamicciola), Isca Città e Fortezza e Borgo (Ischia e castello), Varano (Barano d'Ischia), Compaiano (?), Piano (?), Villa Comune (?), Testaccio, Fontana, il tutto dominato al centro dal Monte Lepomeo (Epomeo).

Cassiano dà delle isole anche una sua descrizione:

«Fra tante chimerizzate opinioni che per brevità si tralasciano circa la sua fondazione più probabile ed accettabile sarà quella di chi la chiamò Enaria e Pithecusa per Enea, che vi approdò, e per li vasi di Creta che tutt'ora vi si fabbricano in diverse forme.

Vi si riconosce in 18 Miglia di circonferenza, la sua fertilità sì de frutti, vini greci come de Cardì, e Carcioffi con Caccie di Fagiani e de Quadrupedi nelle sue Selve, abbondantissime parimente di Legna non Scarsa in alcuni luoghi di Minerali anche più preziosi, ed in particolare del ferro.

Per riparo alle humane infermità apre Undeci fontane di acque fredde e trentacinque di Calda Medicinale, alle quali vi accorrono numerosi travagliati, poscia consolati per le loro rare virtù, non più infelici per la stravaganza de Morbi.

Il suo Castello quasi penisola per il Sito e per la fortezza reso inespugnabile, di cui era Custode perpetuo la Casa d'Avalos de Marchesi del Vasto, già asilo di Fernando e Federico posti in fuga da Carlo Ottavo e Lodovico XII di Francia col primo de quali vi si ricoverarono Donna Isabella Regina di Ungheria e Donna Beatrice Duchessa di Milano.

Il suo Duomo dedicato alla Vergine Assunta si serve da Dieci Canonici e tre Dignità, con Conventi d'Agostiniani, di S. Domenico e S. Francesco, ed un Monastero di S. Chiara. Vi si conserva il Corpo di S. ta Oliva, ò Olivata Sorella di S. Restituta, con la Luce del Vangelo nel terzo Secolo, Soggetta alla Corona di Spagna.

Otto Casali la circondano con varie Torri, e la Sua Cittadinanza gode l'immunità de pesi Fiscali nella quale si numerano sei Patrizie Case».

Nessun toponimo sull'isola di Procida, ove spicca all'estrema sinistra l'abitato omonimo con il suo castello:

«È Terra compresa in quest'Isola di questo nome nel Seno della Città di Pozzolo à vista del Promontorio Misero, che quasi lo tocca di Cinque Miglia di Circonferenza e Tredici discosta da Napoli, così denominata con la voce Latina Prochita dalla Notrice d'Enea ò pure, come vogliono altri con la Greca, significante la sua Separazione dal Monte d'Ischia, ò Pithecusa per causa di Terremoto.

Ella è deliziosissima anche nei maggiori rigori del Verno, d'Aria saluberrima, e però gli suoi abitanti Vecchi sempre robusti e forti, le sue Vigne fanno eccellenti Vini ed isquisiti frutti anche intempestivi, è durevoli, molte biade e fra Verdumi portano il Vanto li dolci finocchi e li bianchi carcioffi con Copia di Fagiani e Pernici.

Numera Settecento e trent'uno fuoco, la maggior parte gente di Mare.

Fu quest'isola del già Marchese del Vasto. Oggi devoluta al Regio Fisco».

Per Nisida è ben visibile il castello, l'edificio del Lazzaretto posto su di uno scoglio tra Nisida e la Gaiola e i resti della cosiddetta Scuola di Virgilio sulla costa flegrea.

«Non può non vagheggiare la bellissima Isoletta chiamata dai Greci nella loro lingua come hoggi volgarmente pure si dice, Nisita, à chi portandosi per Mare da Napoli à Pozzolo dà la volta al Capo di Posillipo. Ella è cotanto vaga che li Poeti Napolitani il Pontano ed il Sannazaro vollero, che fosse stata una Ninfa convertita in Isola, come in versi Latini e Toscani ne decantarono la favola.

Ella gira quasi un miglio e mezzo, tenendo dalla parte di Mezzo Giorno un picciol Seno, ò Porto detto Porto Pavone, e nella sua sommità un comodo Palazzotto con folta Caccia di Silvestri Conigli.

Discosto da essa al ritorno per Napoli vi si fà avanti uno scoglio detto da Latini Caplea e da Paesani Gaiola distaccato da Terra ferma quindici in Venti passi sopra la di cui eminenza tutt'ora vi s'osservano reliquie di fabbriche antiche, come altresì nel Mare un vicino, nel lido poi ivi esistito ad esso vi si scorge l'avanzo d'un antico Tempio detto dal Volgo Scuola di Virgilio, ne si sà con qual fondamento mentre solo può argomentarsi da suoi quasi sconosciuti ruderi che ne tempi trasandati, doveva quella fabrica essere riguardevole».

Nessun toponimo neppure sull'isola di Capri, disegnata di prospetto e dove è posta nella massima evidenza la lunga scalinata che dalla marina portava a Capri, mentre nella zona di destra di chi guarda si erge il monte Solaro.

«Seggio di non interrotte delizie di Mente e di Corpo può in vero dirsi nei termini humani quest'Isola di Nove in Dieci Miglia di Circonferenza, che porge il nome alla sua Città divisa in due Colli, l'uno che ritiene la propria voce e l'altro più eminente di Anacapri, che vi si giunge per una lunga e gradiata salita.

Vaga è tutta, e tutta forte per resistere ad ogni invasione nemica, visitata nell'ingresso e nell'uscita da numerosissimi Stuoli di Quaglie, che prese e vendute ne formano la Congrua del suo Vescovo, nella di cui Cattedrale col nome di S. Costanzo Protettore, vi officiano con Quatro Dignità Dieci Canonici senza prebenda.

Vi risplende l'insigne Monastero de Certosini, dedicato al minor Apostolo S. Giacomo con sei milla ducati di rendita e vi si custodisce nel suo Tempio famoso fra sagri arnesi di gran stima, e prezzo, un Suo Braccio. Un Chiosstro per le Oblate di S. Teresa eretto da poco in qua dalla gran pietà a Suor Serafina di Dio, replicato in Anacapri, soggiornando i Francescani abbasso à costo del Mare, il Tempietto di S. Maria à Cetrella con un Oratorio per Eremita.

Vi si osservano sparse Case, Vigneti, e Giardini, abbondando l'Isola d'ogni regalo di Natura con Latte, Vittelle, et olio isquisito.

Vi stanziarono Tiberio, Ottaviano, e Vitello Imperadori del primo de quali fra le rouine del suo Palazzo con un gran Corridore pieno per le Carozze, vi si ammirano due Grotti curiosissime, una luminosa e l'altra oscura al lembo del Mare, chiamate volgarmente le Bocche, dove per la sua strettezza vi si richiede per passarle, esperto nocchiero.

Da Monaci Casinensi ad Alfonso d'Aragona, e quindi al Cattolico fe ella passaggio, onorandosi con quatro e più famiglie Nobili.

Ella è franca in perpetuo, e perciò non numerata».

Segue poi la minuziosa descrizione dell'Isola d'Elba. Porto Longone, S. Leonardo (?), S. Gio. (?), Rio (Rio nell'Elba), Anumia (?), Volturano (Volterraio), Isolotto (I. d. Topi), Cerboli, Palmarola, S. Miniato (?), C. Vita (Capo della Vita), Brescola (?), Grasala (?), Porto Ferrato (Porto fer-raio), Natone e Feraiola isolotti, Reciso (?), Lameta (?), Penisola (?), G. di Procchio, Piaggia di Procchio, S. Ilario (S. Ilario in campo), Campo (Campo nell'Elba), Poggio (Poggio Terme), Marciano (Marciana), S. Bartolomeo (?), S. M. del Monte (Madonna del Monte), S. Andrea (?), C. di S. Andrea (C. S. Andrea), Zanca, C. Alofeno, Pomonte, C. di Pomonte (?), Loghera (?), C. Porto (Capo Poro), C. Campo (?), C. Stella (Capo Stella), Corbella (?), Gemini (I. Gemini), Piaggia delli Finali, C. Calvo (?).

«Perché poco avanti nella descrizioni delle Fortezze che la Real Corona di Spagna tiene nelle frontiere della Toscana, trattandosi di quella di Porto Longone situata in quest'Isola medesima, si è discorso diffusamente quanto, e quate ella sia non si sono in questo luogo duplicate le notizie, potendosi immediatamente indagarne il racconto, tanto più che sarà addittata col suo numero».

Toponomastica ridotta all'osso anche per le Tremiti, Isola di S. Domino, San Nicola dominata da una grande fortezza e La Caprara completamente deserta.

«Ricettacoli furono dell'infelice Diomede Re degli Eroi empicamente discacciato dal Ducato di Rodi sino alla sua morte il di cui sepolcro ci apparisce tutt'hora alquanto corroso dai Tempi nel quale anni sono vi si rinvenne un Elmo bellissimo, ed una Corona d'Oro gemmata, parte della quale hoggi è del Diadema di Nra Signora.

Nell'anno 1412 da Papa Gregorio con l'esenzione d'ogni autorità Vescovale confermata da Leon X e Paolo III con la giurisdizione non ostata ne dal Re Cat. co ne dalla Repubblica di Venezia vennero liberam. te concesse a Padri dell'Ordine Regolare Lateranensi, Baroni altresì del Casale di S. Agata presso la Serra Capriola in Abruzzo e della Villa Aragona de Schiavoni vicina al Vasto, l'Abbate de quali munito di Pistole procede, deponendole all'Altare, contro de suoi pochi Vassalli abitanti Giornalieri e Marinari, anche in caso di ultimo supplicio vietando similmente la Pescaggine senza il suo assenso, pagandosene poi la decima alla Gran Sig. ra ed 'il S. o al Castello inviscerate alla Canonica, non poco temuto da' Turchi, testimonio di ciò Sultano Solimano, che nell'anno 1567 vi restorono deluse le sue Armi, ed inutile l'assedio.

Hanno di circonf. a miglia 15 co' Canali, che le dividono in num. o di 5. oltre dette 3, che sono scogli, l'uno detto Crettaccio e gli altri di nessun nome. Nell'Isola prima chiamata di San Domino è collocata la Sua picciola Chiesa fra Boschi di Ramerini, Ginepri, e Mortelle e fra Vigne storti, et Oliveti con doppie Saline e Cisterne i Campi Seminati con qualche abitazioni per i Coloni il tutto però difeso dal Forte.

Nella Seconda poi detta la Capparara per la gran quantità di Cappari che si nascono di due Miglia di giro, staccata dal primo Castello, con largo Canale, viene difesa dal Cavaliere detto dell'Abbate e dall'intero Scoglio detto di Santo Nicola vi abbondano Conigli + Selvaggi e d'Ardenne Uccelli all'orlo del quale vi fanno i lor Nidi e sono simili à Storni e alla faccia humana, che Cotti ed appesi stillan oglio fetente, ed il lor grasso ottimo per dolori freddi.

L'altra Isola principale detta di S. Nicola, chiusa in tre Miglia, ed uno in lunghezza né risplende il Tempio, la Canonica ed il forte accennato all'Oriente, custodito con particolar gelosia non permettendosi l'accesso al Sesso Femile di qualunque condizione si sia.

Egli è così vago e così ben inteso d'Architettura nel suo Ordine Corinthio benché con vecchio volto, che non hà di che invidiare frà le più moderne, e maestose fabbriche, con ricchissima da Sacristia d'argenti e d'ogni altra Sagra e preziosa suppellettile.

Vi risiede di Presidio un Riformato Capitano Con Cento Soldati Spagnoli, Tre Bombardieri e Sei Aiutanti con grosse e numerose Artiglierie.

Li Padri, che vi stanziano sono in numero di Quaranta in circa con alcune migliaia di scudi d'entrata, benché hoggi diminuita molto.

Queste Isole unite, e ben riflesse, non ponno non confessarsi oggetti di Solitudine e di penitenza, proprij per Anacoreti e disingannati del Mondo massimamente nel Verno, nella qual Staggione ivi più che in altre flagellano gli Venti Australi, e lo mostrano quei ferri e quei marmi, strutti dai lor rigori».



Fig. 23.

L'ultima tavola (fig. 23) che può essere considerata facente parte dell'Atlante costiero è la tavola dello Stato dei Presidii in Toscana. A distanza di oltre un secolo ancora resistevano tra i possedimenti spagnoli in Italia, alcuni lembi dell'antica repubblica di Siena che nel 1559, con la Pace di Cateau Cambrésis, erano entrati a far parte del grande vicereame spagnolo che radunava circa il 50% della penisola⁷.

⁷ Con la pace di Cateau Cambrésis stilata nel 1559 tra la Spagna di Filippo II, succeduto nel 1556 al padre Carlo V sul trono di Spagna, dopo l'abdicazione di Carlo, e la Francia di Enrico II, figlio dell'eterno nemico di Carlo, Francesco I, la situazione italiana era la seguente:

Vicereame spagnolo che comprendeva: Regno di Napoli, regno di Sicilia e regno di Sardegna, Ducato di Milano, e lo Stato dei Presidii, costituito dai forti di Talamone, Orbetello, Porto Ercole, Porto Santo Stefano e il Monte Argentario e l'isola d'Elba.

Ducato di Savoia, comprendente il principato di Piemonte, la contea di Nizza, la Savoia francese e le terre ginevrine;

Marchesato di Saluzzo, possesso francese;

Marchesato di Monferrato, ai Gonzaga di Mantova;

Principato di Masserano;

Nella tavola si vedono il Principato di Piombino, una piccola parte dello Stato della Chiesa e la maggior parte è quella del Granduca di Toscana.

I toponimi che ci illustrano la carta sono: Livorno, con il suo porto e una grande cinta muraria; scendendo verso sud Bibona, Populonia rovinata, Piombino, Massa, Troia Is., Lago di Castiglione, Talamone, Porto S. Stefano, M. te Argentario, Orbitello, M. Filippo, P. Ercole, Is. D'Ercole, La Tagliata sc., Porto di Montalto, Montalto, Castro demolito, Isola dell'Elba, P. Ferraro, P. Longone, Pianosa, Formiche, Is. Del Giglio, Gianuti sc., M. Christo. I centri appartenenti alla corona di Spagna sono ampiamente riconoscibili dal momento che il cartografo vi ha posto sopra una corona.

Interessante notare che il tombolo della Giannella non appare completamente chiuso, ma anzi con una buona apertura verso la laguna interna e il centro di Orbetello.

«In questa Spiaggia del Mar Tirreno, ò Toscano per riparo, e Custodia di questo Regno di Napoli vi ha la Corona di Spagna, più Fortezze e Propugnacoli contro à suoi Nemici. Nell'Isola dell'Elba, che fa fronte al Canale di Piombino vi hà quella di Porto Longone; Nel Monte Argentaro poi unito a Terra ferma, l'altre di Orbitello, Porto Ercole, e quello di S. Steffano, nelle quali vi si mantengono grossi Presidij Spagnoli, li quali si mutano ogni anno, ò Secondo il bisogno, o la convenienza de tempi.

Orbitello giace in mezzo à un Lago di Mare altre volte chiamato di Petellino congiunto al Continente con una lingua di terra per cui si apre l'entrata nella Piazza: il rimanente è tutto circondato dall'acqua, e però inaccessibile al piede. À fronte della Piazza alarga le braccia il Promontorio di Ercole chiamato di presente Monte Argen-

Contea di Cherasco;
 Repubblica di Venezia;
 Principato di Trento;
 Repubblica di Genova, proprietaria anche della Corsica;
 Ducato di Parma e Piacenza ai Farnese;
 Ducato di Mantova ai Gonzaga;
 Ducato di Ferrara, Modena e Reggio, feudi imperiali e papali concessi agli Estensi;
 Ducato di Firenze, poi Granducato di Toscana ai Medici;
 Repubblica di Lucca;
 Stato Pontificio comprendente Bologna, le Romagne, le Marche; l'Umbria, il Lazio, Benevento e Pontecorvo;
 Ducato di Urbino, con i Della Rovere;
 Principato di Piombino, sotto gli Appiani;
 Principato di Massa e Carrara, con i Cybo;
 Contea di Santa Fiora;
 Ducato di Castro ai Farnese;
 Repubblica di San Marino (SAITTA, 1961; CONTI, 1999).

taro celebre per lo discorso dei Tolomei, in cui prova il Suo Sito per lo più nobile, capace, salubre, e sicuro, che quasi trovar si possa per fabricarvi una Città, e Scorre à guisa di una testa congiunta al Corpo humano per grande tratto di Mare come appunto il Peloponneso d'Achaia nella maggior altezza de Monti, che si spicchino per tutto il tratto d'Italia disteso fra la Magra, e l'Tevere: formando quinci, e quindi due Seni, e Porti l'uno de quali, che guarda l'Oriente ritiene tuttavia il Nome di Porto Ercole; l'altro che all'Occidente si volge, da una vicina Chiesa, di santo Steffano viene appellato, nella di cui altezza vi si erge un buon Castello presidiato da una Squadra de Soldati con un Alfiero per Capo, che serve per freno à Corsari. Sù la Cima del Monte giace quella felicissima Pianura tanto dal Tolomeo suddetto celebrata, che nel suo giro di dodici Miglia produce quanto di utile, e vago sappia quasi concedere la natura, Grano, Vino, Fieno, Olive, Palme, e d'ogni genere d'arbori e d'erbe: non mancandovi altresì Miniere d'argento, dalle quali hà sortito il Monte il nome di Argentaro à nostri Secoli.

L'Isola dell'Elba giace tra quella di Corsica, e l' Continente d'Italia, di picciol giro, ma di grandissima fama per la feracità del suo terreno, gravido più che di altro, di ferro, che quasi in ogni parte dalla sola qualità del colore vien scoperto. È fama divulgata da Scrittori, applaudita da gli abitanti e creduta dall'opinione de Stranieri, che contro l'ordine naturale di tutte l'altre miniere della terra, che trattone il Metallo restano vuote, quivi torna il ferro, dopo il corso di qualche anno à rigermogliare e rinascere.

Nel mezzo dell'Isola nasce una fonte meravigliosa che nel crescere e nel calare seguirà il corso del Sole, secondo la lunghezza, ò la brevità de giorni; si che nel mezzo dell'estate, quando gli altri fiumi restano quasi tutti poveri d'acqua, all'ora questa fonte inhumidisce à segno, che volge le ruote de Molini à grandissima furia.

La parte Orientale dell'Isola è dominata dalla Monarchia Spagnola e verso Mezzo Giorno à fronte della Terra si allarga un Porto capace sopra quanti n'habbia l'Italia di qualunque grandissima Armata.

La parte Occidentale obbedisce ai Gran Duchi di Toscana, che in Porto ferrato, dove s'incurva l'isola e fà due Corna, vi è fabricata la Città di Cosmopoli da Cosmo de Medici, dai medesimi con somma vigilanza custodita.

La Terra Capitale dell'Isola viene appellata Porto Longone, fortissima di Sito, e d'Arte, mentre fortificata sù l'dorso d'un'aspra Cote, è recinta insieme di grosse Mura, attorniata da una profonda fossa, e fiancheggiata da Cinque Baloardi. Il Muro esteriore aguaglia d'altezza l'interiore, onde per ogni parte si offre con terribile aspetto questa Piazza à Nemici.

Vedesi Piombino poi nell'umbilico quasi della Toscana sul Lido del Mar Tirreno che ella dalla sua Fortezza, per grandissimo tratto, contempla e discopre. Contiene in un recinto assai grande di mura, di figura Ovale, numero grande di Case, magnificamente fabricate; ma con pochi habitatori rispetto à tanta ampiezza di giro. Dalla parte inferiore della Città stà situato il Palazzo del Principe, fortificato al di fuori da una grande Mezzaluna. Nella superiore verso il Mare vi si scorge la fortezza di Quattro Baloardi Reali, nel cui mezzo si erge un Castello fortissimo, che con poco si renderebbe inespugnabile. Tiene un mediocre Porto assicurato da una lingua di Terra e difeso da un Castello fabricato sù l' sasso vivo, et allarga il suo dominio per Venti Miglia di Paese fertilissimo col possesso di Quattro Terre».

BIBLIOGRAFIA

- ALMAGIÀ R., *Studi Storici di cartografia napoletana (1913-1914)*, in *Scritti Geografici*, 1962, pp. 231-324.
- ID., *L'Italia di G.A. Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli, 1922.
- ID., *Monumenta Italiæ Cartographica*, Firenze, 1929.
- AVERSANO V., *Il toponimo Cilento e il centro fortificato sul Monte della Stella*, in «Studi e Ricerche di Geografia», V (1982), pp. 1-42.
- ID., *Il coronimo Cilento e il suo territorio (1034-1552)*, in «Studi e Ricerche di Geografia», VI (1983), pp. 78-127.
- BALDACCIO O., *Notizia su un Atlantino manoscritto del Regno di Napoli conservato nella Biblioteca Nazionale di Bari*, in «Annali della Facoltà di Magistero di Bari», 1959, p. 11 (estratto).
- BLESSICH A., *L'abate Galiani geografo*, in «Napoli nobilissima», V (1896), fasc. X, pp. 145-150.
- ID., *La Geografia alla Corte Aragonese in Napoli. Notizie ed Appunti*, in «Napoli nobilissima», 1897, pp. 47 (estratto).
- CONTI S., *La situazione geopolitica dell'Europa mediterranea e atlantica dalla scoperta dell'America alla metà del Cinquecento*, in PIRAS R.P. e SAPORI G. (a cura di), *Italia e Spagna tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma, 1999, pp. 31-37.
- ID., *I Laboratori napoletani di geocartografia nautica*, in CERRETI C. e TABERINI A. (a cura di), in «Atti del Convegno La Cartografia degli autori minori italiani», in «Memorie della Società Geografica Italiana», vol. LXV, Roma, 2001, pp. 163-188.
- ID., *Portolani e carte nautiche nel Mediterraneo medievale*, in *Tradizione giuridico-marittima del Mediterraneo tra storia e attualità* (in corso di stampa).
- MAZZETTI E., *Cartografia generale del mezzogiorno e della Sicilia*, Napoli, 1972, 2 voll.
- ID., *L'immagine del Sud nella cartografia antica*, in *Viaggi, paesaggi e personaggi del Sud e d'altrove*, Milano, 2001, pp. 190-222.
- PALAGIANO C., *Gli Atlanti manoscritti del Regno di Napoli di Mario e Paolo Cartaro*, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma, Serie B, Roma, 1974.
- PELLICANO A., *Terre e Confini del Sud. La dinamica dell'articolazione amministrativa nelle regioni meridionali d'Italia (1861-2001)*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», vol. LXXI, 2004.
- SAITTA A., *Il Cammino Umano*, Firenze, 1961, vol. II, pp. 130-154.
- VALERIO V., *Un nuovo Atlante manoscritto del Regno di Napoli*, in «Boll. della Associazione Italiana di Cartografia», 1981, nn. 51-52; e in «Geografia», I (1981), pp. 39-46.
- ID., *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, 1993.

VALERIO V., *Astronomia e cartografia nella Napoli aragonese*, in «Riv. Geogr. It.», C (1993), pp. 291-303.

ID., *Atlanti italiani dall'invenzione della stampa all'affermazione della litografia*, in *La cartografia italiana. Cicle de conferències sobre Història de la Cartografia. 3er curs*, Barcelona, 1993, pp. 149-201.